



Rassegna stampa ragionata

Sabato 1° agosto 2026

- 1. Salvaguardiamo il modello europeo: gli Usa eccellono nel creare tecnologie, la Cina nel produrle su scala. Noi invece nel trasformarle nella qualità di una vita che merita di essere vissuta.**
- 2. L'assedio che non c'è. La contraddizione in cui è imprigionato il governo di Madrid, liberale in materia di politica migratoria, ma non sul confine africano.**
- 3. La Banca della Nato tra punti da chiarire e rischi da evitare. I nodi della difesa.**
- 4. La lunga estate calda nella quale la politica è chiamata a sciogliere un nodo importante del valzer delle nomine pubbliche.**
- 5. Svimez lancia l'allarme sulle prospettive di sviluppo. Per il Sud, senza Pnrr, crescita dimezzata.**
- 6. Prezzi, secondo mese di frenata: a luglio inflazione annua al 2,8%. Il rallentamento grazie agli alimentari e agli energetici non regolamentati.**
- 7. Le aziende continueranno ad avere bisogno di chi costruisce le tecnologie. Ma avranno sempre più bisogno anche di chi saprà spiegarle, governarle, regolarle e renderle compatibili con la società.**
- 8. Frenare l'overtourism delle città d'arte: il successo delle visite speciali del Fai-Fondo Ambiente Italiano e delle stesse Dimore Storiche.**
- 9. I risultati del programma GOL sono buoni dal punto di vista quantitativi. Occorre migliorarne l'efficacia qualitativa.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



Andrea Illy – Salvaguardiamo il modello europeo – Corriere della sera

L'Unione europea nacque da una delle più grandi intuizioni politiche del Novecento. **Schuman, Monnet, Adenauer, De Gasperi e Spinelli compresero che la pace non si sarebbe garantita solo con la diplomazia**, ma con l'integrazione economica. Il mercato unico doveva rendere la guerra economicamente irrazionale e restituire all'Europa una massa critica paragonabile a quella delle grandi potenze. La strategia ha avuto successo. **L'Europa, in un costante esercizio di democrazia, ha costruito oltre ottant'anni di pace, il più grande mercato integrato del mondo e una delle principali economie globali.** Ma il suo risultato più straordinario è un altro: essere diventata il più avanzato ecosistema mondiale della qualità della vita. La qualità della vita non è solo welfare. È un sistema socioeconomico che integra salute, prevenzione, longevità, istruzione, sicurezza, ambiente, cultura, alimentazione, turismo, sport, moda e design, qualità urbana, mobilità, ospitalità, servizi pubblici e altro. I risultati sono evidenti. **L'Europa registra tra le più alte aspettative di vita al mondo**, sistemi sanitari universalistici, elevati standard ambientali e alimentari ed è leader mondiale nel turismo, nel patrimonio artistico, nell'industria culturale e creativa, e nell'agroalimentare di qualità. Questa leadership genera benessere, occupazione, innovazione e valore. Insieme, questi comparti costituiscono una gigantesca economia. **L'economia della qualità della vita** è dunque l'insieme delle attività economiche il cui scopo primario è migliorare il benessere fisico, emotivo, culturale, sociale ed estetico delle persone — strettamente connesso alla salute e al benessere ambientale — e in cui la creazione di valore dipende prevalentemente dall'esperienza. Eppure, questa economia della qualità della vita non viene ancora misurata come un sistema unitario. **Il solo aggregato formato da pubblica amministrazione, istruzione, sanità e assistenza rappresenta circa il 20 per cento del valore aggiunto europeo**, risultando già il maggiore settore economico dell'Unione. Se si aggiungono turismo, cultura, ambiente, sport, filiere alimentari di qualità, bellezza, moda e design e gli altri comparti orientati al benessere, è ragionevole stimare che **l'economia della qualità della vita rappresenti oggi il 40-50 per cento dell'economia europea**, più di qualsiasi altro aggregato. Misurarla sistematicamente e ufficialmente, e soprattutto narrarla instancabilmente, **dovrebbe essere la prima priorità della Commissione Europea.** Quando l'Unione fu fondata, una strategia competitiva globale non sembrava necessaria. Oggi il contesto è cambiato. **Gli Stati Uniti** prevalgono in finanza, ricerca, innovazione tecnologica e difesa. **La Cina** domina la manifattura mondiale e sta accelerando nello sviluppo tecnologico. In sintesi, gli Stati Uniti eccellono nel creare le tecnologie che cambiano il mondo, la Cina nel produrle su scala. L'Europa eccelle invece nel trasformarle nel miglioramento della qualità della vita. Questa è la sua vocazione e la sua unicità, e non ha bisogno di cercare di fare quello che fanno gli altri. La missione dell'Unione europea dovrebbe dunque consistere innanzitutto nel difendere questa leadership dalle grandi minacce del XXI secolo: cambiamento climatico, crisi sanitarie, declino demografico, divario e polarizzazione sociale, instabilità geopolitica e dipendenze strategiche. Poi, soprattutto, **di farla diventare il principale motore della crescita, perché la qualità della vita sarà uno dei comparti economici più dinamici** dei prossimi decenni. Questa strategia è coerente con la natura stessa dell'Europa. Infatti, mentre politiche di hard power richiedono centralizzazione, e dunque sovranità, l'economia della qualità della vita valorizza la diversità dei territori, delle culture, delle città, delle università e delle imprese. I punti di debolezza dell'Europa vista con la lente dell'economia convenzionale, rappresentano invece i punti di forza dell'Europa superpotenza della qualità della vita. **In questo quadro anche l'intelligenza artificiale trova la sua collocazione strategica.** L'Europa forse non potrà guidare lo sviluppo delle grandi piattaforme



di IA, ma sicuramente può diventare il leader mondiale della loro applicazione nella qualità della vita. **L'IA non è un'industria fine a sé stessa: è una tecnologia abilitante**, il cui valore dipenderà dalla capacità di aumentare i benefici per i cittadini. **L'Italia, che è la patria della qualità della vita** e vanta una presenza floridissima nell'industria culturale e creativa a livello mondiale, dovrebbe promuovere questa visione all'interno dell'Unione. Nel Novecento l'Europa ha dimostrato che la pace e la democrazia potevano diventare un sistema economico. Nel XXI secolo può dimostrare che lo è anche la qualità della vita.

2

Maurizio Ambrosini – L'assedio che non c'è – Avvenire

Il primo aspetto che colpisce, al cospetto della *"crisi di Ceuta"*, è **l'assenza di empatia per le vittime**. Gran parte dei commenti insistono sulla violazione dei confini, il disordine, le paure e le reazioni dei residenti. L'immane **Musk su X ha parlato di "un'invasione di zombi"**. **Un esempio da manuale di disumanizzazione degli ospiti indesiderati**. Pochi si sono soffermati sulla sessantina di morti fin qui accertati e sulle decine di dispersi stimati. Senza contare che tre quarti degli oltre 60mila che hanno varcato il confine sono già tornati indietro. Colpisce poi la sovrapposizione della percezione alla realtà dei fenomeni. E nello stesso tempo **la contraddizione in cui è imprigionato il governo di Madrid, liberale in materia di politica migratoria, ma non sul confine africano**. Un caso come quello degli ingressi spontanei e deregolati nell'exclave spagnola è **uno scenario ideale per montare la rappresentazione di un paese e di un continente sotto assedio**. Come se l'immigrazione non autorizzata coincidesse con la violazione fisica dei confini di Stato: è questo che impressiona e assurge a simbolo. E per questo a Ceuta e Melilla i governi spagnoli fanno la faccia feroce, non esitando a stringere accordi poco onorevoli con il governo marocchino. Eppure **da poche settimane sono uscite le cifre della sanatoria promossa dal governo Sanchez: 1.170.000 domande, quasi il triplo del previsto**, in larga maggioranza da parte di persone provenienti dall'America Latina. Di una cosa si può stare certi: quegli immigrati non sono sbarcati dal mare. **L'immigrazione irregolare è un fenomeno multiforme, che ricorre a diversi canali d'ingresso, per lo più regolari**. Nella fattispecie, soprattutto soggiorni turistici, per chi proviene da numerosi paesi per i quali la Spagna - come l'Italia -, non richiede neppure il visto. Dunque **chi è riuscito ad arrivare alla spicciolata, senza rumore mediatico e politico**, ha trovato lavoro e oggi chiede di regolarizzarsi, è accolto come una risorsa: contribuirà all'invidiabile crescita del Pil spagnolo e al bilancio statale, mediante il versamento di tasse e contributi. Chi invece non ha la fortuna di disporre di un passaporto che gli consenta l'ingresso turistico, ma può raggiungere il confine di Ceuta, quando ha tentato di attraversarlo è **stato finora respinto senza complimenti, delegando alle guardie marocchine il grosso del lavoro sporco**. Due fattori sembrano spiegare l'improvvisa impennata degli ingressi la sentenza **della Corte Suprema spagnola che ha vietato il respingimento di chi arriva dal mare, senza violare barriere fisiche**, e le tensioni politiche tra Madrid e Rabat Il primo dato illumina **le tensioni tra sacralizzazione dei confini e tutela dei diritti umani**: come ha dimostrato Trump, ora seguito dall'Ue un passo dopo l'altro, se si vuole contrastare l'immigrazione indesiderata bisogna abbassare la salvaguardia dei diritti fondamentali delle persone. Ma **finché la magistratura riesce a svolgere i suoi compiti con la necessaria indipendenza, l'operazione può incepparsi**. Quanto al rapporto col Marocco, sembra che la distrazione delle quasi sempre inflessibili guardie di confine abbia a che fare con l'apertura della Spagna verso l'Algeria, che appoggia le rivendicazioni indipendentiste del fronte polisario. Si



può scommettere che la Spagna non tarderà ad adeguarsi, come già in passato. **L'insegnamento è chiaro: chiedendo la collaborazione di governi dalle dubbie credenziali democratiche si diventa ricattabili.** Da ultimo, colpiscono **le ripercussioni sul versante delle relazioni tra il nostro paese e la Spagna.** Cercando di uscire dalla bolla della strumentalizzazione politica, **c'è da domandarsi che senso ha e quali effetti può produrre la ventilata sospensione degli accordi di Schengen.** Non ci sono evidenze della volontà dei profughi di Ceuta di proseguire il viaggio verso l'Italia, ma ci sono **fondati timori delle conseguenze di una restrizione della libera circolazione per il turismo, il commercio e gli scambi culturali tra i due paesi.** Finché non ci saremo dotati di politiche migratorie più sensate, capaci di favorire realmente i flussi regolari rispetto a quelli spontanei, per lavoro, studio, ricongiungimento familiare, asilo, dovremo aspettarci altre crisi come questa.

3

Roberto Ruozi – La Banca della Nato tra punti da chiarire e rischi da evitare. I nodi della difesa – Il Sole 24 Ore

Il vertice della Nato, tenutosi qualche settimana fa ad Ankara, ha posto in evidenza **lo stretto collegamento fra i bisogni di difesa dei Paesi membri e le loro disponibilità finanziarie.** Tra i temi centrali figuravano infatti l'aumento degli investimenti, la ripartizione dei finanziamenti, il rafforzamento delle capacità militari e l'espansione della base industriale. Il problema risiede nella necessità di garantire una certa parità di comportamento fra Paesi, le cui disponibilità finanziarie sono molto diverse. **I bilanci dei singoli Stati presentano situazioni eterogenee e, nella maggioranza dei casi, non particolarmente brillanti.** In diversi Paesi, tra cui l'Italia, la situazione è pesante e i normali bisogni dello Stato per trasporti, sanità, istruzione, e altri ben noti non riescono a essere adeguatamente soddisfatti. Tra le fonti potenzialmente utilizzabili per rimediare a tale situazione quella realisticamente più praticabile, ma anche la più pericolosa, è **l'aumento del debito pubblico.** Alcuni Paesi membri della Nato, con in testa Canada e Lussemburgo, per voce dei rispettivi primi ministri **Mark Carney e Luc Frieden,** hanno ripreso, in un articolo pubblicato il 25 giugno 2026 sul Financial Times, **una proposta già oggetto di negoziati multilaterali conclusi nell'aprile 2026 a Montréal,** riguardante la costituzione di una **«Banca per la Difesa, la Sicurezza e la Resilienza (Defence, Security and Resilience Bank - Dsrb)».** L'idea, elaborata nel 2019 da un consulente della NATO, fu ripresa nel 2020 in un paper del Consiglio Atlantico e dal *Financial Times* nel 2023. Da allora non se ne è più parlato, ma tra il 2025 e il 2026 l'iniziativa ha compiuto passi concreti. I negoziati di Montréal hanno infatti avuto come esito l'accordo sulla bozza di un testo della carta costitutiva e sulla scelta del Canada come sede della futura banca. **Al recente vertice di Ankara alcuni Paesi sono stati presentati come inizialmente partecipanti e diverse banche come sostenitrici** o partner del progetto. La Dsrb, secondo i suoi proponenti, dovrebbe avere caratteristiche simili a istituti come la Banca mondiale, la Banca europea per gli investimenti o la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo. I Paesi partecipanti ne sottoscriverebbero il capitale iniziale, posto a base delle attività poi sviluppate mediante indebitamento. Quest'ultimo, sempre secondo i promotori, potrebbe arrivare a 5-8 volte l'entità del capitale versato. **La reputazione degli azionisti, la solidità dell'organizzazione e la qualità degli investimenti dovrebbero inoltre consentire di ottenere un rating emittente pari a «AAA».** I debiti assumerebbero la forma di bonds a condizioni interessanti collocati presso banche e investitori istituzionali. La DSRB potrebbe inoltre concedere garanzie alle banche che finanziano le imprese produttrici di materiali per la difesa. Secondo i fautori



dell'iniziativa, un primo risultato del progetto consisterebbe nel fatto che, in determinate condizioni, **i Paesi potrebbero trattare la sottoscrizione di capitale o la concessione di prestiti alla DsrB come operazioni finanziarie senza impatto immediato sul deficit**, anche se - va osservato - qualora finanziate mediante nuovo indebitamento statale, tali sottoscrizioni comunque comporterebbero un aumento il debito pubblico lordo. Un secondo risultato dichiarato sarebbe **lo sviluppo del credito o la concessione di garanzie alle industrie degli armamenti** e a quelle ad essa collegate, che oggi incontrano difficoltà a ottenere credito presso le banche, i cui regolamenti interni talvolta limitano anche tali finanziamenti per motivi etici o di rischio. A quest'ultimo proposito, a fronte dei vantaggi dichiarati, **il rischio per gli Stati azionisti, le banche commerciali coinvolte e gli investitori istituzionali e non, potrebbe tuttavia essere significativo**. Il condiviso controllo di più Paesi, il coinvolgimento della politica - sia interna sia internazionale - e la concentrazione dei finanziamenti in un unico settore merceologico potrebbero infatti **esporre la DsrB a pressioni politiche, azzardo morale e allocazioni inefficienti**. Nel caso si pensasse alla realizzazione pratica, la governance, l'indipendenza operativa, la trasparenza e i criteri di selezione dei progetti di questa nuova banca dovranno quindi essere definiti e monitorati con grande attenzione.

4

Silvia Valente - La lunga estate calda- Milano Finanza

La data da cerchiare sul calendario è **il 3 settembre**. **Superato quel giovedì, il governo guidato da Giorgia Meloni diventerà il più longevo della storia repubblicana**. Scossoni, tensioni e staffette di componenti anche importanti in questi ormai quasi 4 anni non sono mancati. Ma il partito della premier è già pronto a festeggiare: appuntamento il 3 e il 4 settembre a Bari per celebrare il traguardo. Appena una settimana dopo **le forze di centrodestra saranno chiamate a sciogliere un nodo importante del valzer delle nomine pubbliche**, che potrebbe coinvolgere anche caselle dell'esecutivo: *l'11 scade il mandato del presidente dell'Anac Giuseppe Busia assieme a quello dei consiglieri Consuelo Del Balzo, Laura Valli, Luca Forteleoni e Paolo Giacomazzo*. Ruoli decisivi, visto che l'autorità ha il compito di vigilare su trasparenza degli incarichi pubblici e appalti. Focus sul Pnrr da 194,4 miliardi. **Non è l'unica decisione che il governo dovrà prendere a stretto giro nella partita al risiko delle nomine pubbliche**. Degli 842 incarichi da rinnovare nel corso del 2026, quasi tutte le nomine nelle 21 partecipate dirette sono state effettuate mentre nelle 134 partecipate indirette ci sono più di 60 caselle ancora da riempire, segnala l'Osservatorio Comar. **Appuntamento sempre a settembre per nuovi cda di Rfi e Trenitalia**. Laddove l'ad di Trenitalia **Gianpiero Strisciuglio** è recentemente passato ai vertici del gruppo Ferrovie dello Stato dopo le dimissioni di Stefano **Antonio Donnarumma**. A proposito di capitoli chiusi, dopo mesi di stallo sono stati rinnovati i vertici di Consob e Antitrust. Per sostituire Paolo Savona è stato scelto Guido Stazi, già segretario generale dell'Agcm= e **per il dopo Roberto Rustichelli è stato nominato Saverio Valentino** componente del collegio dell'Agcom dal 2023. Due nomi di garanzia e indipendenza ma che creano due vuoti, entrambi nell'Antitrust. **Il trasferimento di Stazi alla Consob lascia senza titolare il ruolo di segretario generale dell'Agcom** e la promozione di Valentino implica la nomina di un altro consigliere. Due caselle da riempire per la tutela della concorrenza. **C'è un altro nome da cercare anche per la Consob**. Il Consiglio Ue ha indicato Carlo Comporti, membro della Commissione, come prossimo presidente dell'Esma, l'autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati. Se il Parlamento Ue conferà la nomina, a novembre **Comporti si trasferirà sulla poltrona di presidente della Super-Consob europea**. Il posto così libero



spetterebbe alla Lega di Matteo Salvini. Tra i nomi di peso a circolare quello dell'economista e senatore Alberto Bagnai. Sempre a ridosso di fine estate i partiti di centrodestra dovranno fare altre scelte importanti, tra cui appunto il presidente dell'Anac, che dovrebbe essere scelto dal Carroccio. Ma al di là degli accostamenti politici, anche **per l'Anac (come per Consob e Agcm) serve una figura tecnica= moderata**, con attenzione agli aspetti amministrativi e operativi nonché profonda conoscenza dei meccanismi dello Stato. Un'idea di spessore che circola in questi giorni in Parlamento quasi sottovoce, e che potrebbe mettere tutti d'accordo, vista la caratura del personaggio, è il nome di **Matteo Piantedosi**. Nato a Napoli il 20 aprile 1963, da avvocato è entrato nell'amministrazione civile del Viminale nel 1989, iniziando una carriera all'interno della prefettura e dell'apparato della sicurezza dello Stato. Nel giugno 2018 l'allora ministro dell'Interno **Matteo Salvini** lo ha chiamato al Viminale come capo di Gabinetto. E lì è rimasto anche con il successivo governo Conte II, sotto **Luciana Lamorgese**, confermandosi figura trasversale e apprezzata per le competenze tecniche. Anche oggi, come ministro degli Interni pur ricoprendo uno degli incarichi più delicati, continua a essere identificato soprattutto come **un alto funzionario prestato alla politica**. Il curriculum è ben solido, resta da capire la volontà dell'interessato e la concretezza del rumors. Anche perché egli lascerebbe una poltrona cruciale in questo momento, dando modo a Salvini di coltivare il sogno di tornare al Viminale. **L'ultima parola tanto nella scelta dell'eventuale nuovo ministro dell'Interno quanto nella nomina del presidente dell'Anac spetta al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.** Il ruolo da garante del capo dello Stato andrebbe a suggellare un iter di scelta complesso per il presidente dell'Autorità anticorruzione. Si parte con la proposta governativa fatta di concerto dai ministri della Pa, degli Interni e della Giustizia, e che deve avere l'ok dal Consiglio dei ministri. Poi serve il parere favorevole delle commissioni competenti di Camera e Senato. Infine, per l'ufficialità serve infine un decreto ad hoc del presidente della Repubblica. Come un solido accordo politico, soprattutto tra i paesi fondatori dell'Unione, servirebbe per provare a candidare un italiano alla **poltrona della presidenza della Bce, che Christine Lagarde lascerà prima del tempo, a inizio 2027.** In questo caso, un candidato forte e autorevole è **il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta**, che proprio in Eurotower ha già dato dimostrazione di grandi capacità. La partita è complessa e vede altre figure in corsa, come quella dello spagnolo Pablo Hernandez de Cos, ma l'Italia può giocare le sue carte, in una lunga estate calda.

5

Mariolina Sesto – L'inflazione rallenta: a luglio l'indice arriva a quota 2,8%– Il Sole 24 Ore

L'inflazione sembra decelerare. A luglio, secondo le stime preliminari dell'Istat, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), al lordo dei tabacchi, registra una variazione pari a +0,2% su base mensile e a +2,8% su base annua (da +3,0% del mese precedente). **Sebbene contenuto, si tratta del secondo calo consecutivo su base annua:** a giugno infatti il dato definitivo, +3 %, era in frenata rispetto al +3,2% registrato a maggio. Il calo dell'inflazione, spiega l'Istituto di statistica, riflette la dinamica dei prezzi degli Alimentari non lavorati (da +4,4% a +3,8%) e degli Energetici non regolamentati (da +13,3% a +10,6%) che tra l'altro comprendono i carburanti e l'energia elettrica sul mercato libero. **A luglio i prezzi del cosiddetto carrello della spesa - che comprende i prezzi dei Beni alimentari, per la cura della casa e della persona - sono stabili su base annua (a +1,3%),** mentre quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto si riducono (da +3,9% a +3,6%). **L'inflazione di fondo, al netto degli energetici e degli alimentari freschi, resta stabile a +1,6%,** mentre quella al netto dei



soli beni energetici rallenta da +1,9% a +1,8 per cento. **Il settore alimentare registra una complessiva lieve decelerazione** dei prezzi su base annua (da +1,6% a +1,5%; nullo il congiunturale), che riflette, da un lato, **l'accelerazione dei prezzi degli Alimentari lavorati**, la cui variazione tendenziale si riporta su valori positivi (da -0,2% a +0,2%; +0,7% su giugno), dall'altro, **il rallentamento di quelli degli Alimentari non lavorati** (da +4,4% a +3,8%; -1,1% su giugno), con particolare riferimento ai prezzi di Frutta e frutta a guscio (da +1,4% a -0,7%; -4,8% su giugno) e di Ortaggi, tuberi, banane plantano, banane da cucina e legumi (da +3,6% a +3,2%; -0,9% su giugno). **Anche nel comparto energetico, i prezzi evidenziano nel complesso un rallentamento** (da +13 % a +10,8%; +0,2% su giugno), sintesi di andamenti contrapposti delle due componenti dell'aggregato. In dettaglio, il tasso di variazione tendenziale dei prezzi degli Energetici regolamentati sale a +14,9% (da +9,2%; +6,6% su giugno), per effetto dell'andamento dei prezzi del Gas di città e gas naturale mercato tutelato, (da +11,2% a +22,1%; +8,8% su giugno) e di quelli dell'Elettricità mercato tutelato (da +7,1% a +9,7%; +4,5% su giugno). **D'altro canto, i prezzi degli Energetici non regolamentati evidenziano una decelerazione** (da +13,3% a +10,6%; -0,3% su giugno), frenati da quelli del Gasolio per riscaldamento (da +26,6% a +18,1%; -3,7% su giugno), dell'Elettricità mercato libero (da +14,0% a +10,4%; +0,8% su giugno) e del Gas di città e gas naturale mercato libero (da +9,9% a +7,4%; -1,1% su giugno). **Rallenta anche la dinamica tendenziale dei prezzi dei carburanti**, in sensibile calo nella prima parte del mese e in rapido rialzo nella seconda. In particolare, si attenua la crescita dei prezzi del Gasolio per mezzi di trasporto (da +21,6% a +18,8%; +0,7% su giugno), della Benzina (da +10,3% a +8 %; -0,8% su giugno) e di Altri carburanti per mezzi personali di trasporto (da +8,4% a +5,9%; -3 % su giugno). **Nel comparto dei servizi, a rallentare sono i prezzi dei Servizi vari** (da + 2,5% a +1,8%; nullo il congiunturale), soprattutto per effetto della dinamica di quelli degli Oneri espliciti imposti dagli istituti di deposito (da +4,8% a +0,8%; nullo il congiunturale). **In accelerazione, invece, i prezzi dei Servizi relativi ai trasporti** (da +1,1% a +1,6%; +1,4% su giugno), trainati dalla risalita dei prezzi del Trasporto aereo di passeggeri (da -10,3% a -5,6%; +10,1% su giugno). Ma il timore è che il dato preliminare possa essere corretto al rialzo quando l'Istat fornirà il dato definitivo del mese di luglio: *«Si sottovaluta il rialzo dei carburanti - dice il presidente dell'Unione nazionale consumatori, Massimiliano Dona - considerando che l'escalation dei prezzi c'è stata a fine luglio e le rilevazioni si interrompono il 21 del mese».*

6

Nino Sunseri – Sud, senza Pnrr crescita dimezzata - L'Altravoce

Nel 2026 il Mezzogiorno metterà la freccia di sorpasso: +0,8% contro il +0,7% del resto del Paese. Roba da stappare lo spumante buono, se non fosse che questa accelerazione somiglia terribilmente a quella di un'utilitaria a cui è stato montato un motore truccato per gentile concessione di Bruxelles. **Gira su questo perno il Rapporto dello Svimez di quest'anno.** Un tempo questa analisi era uno degli appuntamenti imperdibili dell'anno. Ora è diventato un rito cui si guarda con rispetto ma con l'occhio distratto. **La bombola d'ossigeno, dice lo Svimez, si chiama Pnrr: nel 2026 la pioggia di miliardi toccherà il suo massimo storico**, riversando sul Meridione la bellezza di **9,3 miliardi** di euro —tre miliardi in più rispetto all'anno precedente. Di questi, la metà finirà dritta nel cemento delle opere pubbliche. **Nel Centro-Nord, per dare una proporzione, l'incremento degli investimenti si fermerà a due miliardi.** Il risultato è un boom artificiale del settore delle costruzioni, che al Sud volerà a un clamoroso +6,2%, raddoppiando la velocità dell'anno scorso. Ma l'economia reale non è un cantiere a



tempo determinato. Quando si spegneranno le betoniere, cosa resterà? **La verità è che, tolto il doping degli investimenti pubblici, il resto del corpo economico è in asfissia.** Le famiglie meridionali non spendono perché non possono: l'inflazione morde al ritmo del 2,6%, lasciando i carrelli della spesa vuoti e la crescita dei consumi inchiodata a uno striminzito 0,8%. Si salvano solo i servizi, mentre la vendita dei beni di consumo affonda sotto i colpi del caro vita. Non va meglio sul fronte estero. **Le imprese del Sud che tentano la via dell'esportazione si sono scontrate con i venti di guerra che soffiano dal Golfo Persico.** Anche se lo Stretto di Hormuz ha concesso una tregua temporanea facendo rifiatore i prezzi del petrolio, la volatilità resta una spada di Damocle. Così, l'export meridionale rallenta fino a rimpicciolirsi a un misero +0,7% (contro il già opaco +1,6% del Centro-Nord). Più che commercio internazionale, sembra un commercio di sussistenza. Il vero problema dei miracoli a scadenza è che, prima o poi, arriva la mezzanotte. E la mezzanotte del Sud scatterà puntuale nel 2027. In quell'anno, la crescita nazionale rallenterà allo 0,5%, ma per il Mezzogiorno l'impatto sarà un vero e proprio muro di cemento: **il Pil si dimezzerà, precipitando allo 0,4%** e subendo il controsorpasso da parte del Centro-Nord. Il motivo? Semplice: i rubinetti del Pnrr cominceranno a chiudersi, privando il territorio della sua principale stampella finanziaria. **L'analisi Svimez prova a gettare acqua sul fuoco, spiegando che questo piano non è come i vecchi bonus edilizi del passato** — espedienti elettorali che lasciavano solo debiti e polvere — ma lascerà una legacy strutturale, un'eredità di opere capaci di migliorare la produttività nel lungo periodo. Sarà anche vero, ma **nell'immediato questo barlume di modernità non basterà a salvare il Paese dalla palude della stagnazione** in cui è impantanato da decenni. Davanti a questo scenario da "*paura del giorno dopo*", la politica e il mondo produttivo hanno rispolverato il solito copione. Dall'opposizione, Antonio Caso del Movimento 5 Stelle ha subito puntato il dito contro Palazzo Chigi, accusando il governo Meloni di tenere l'Italia "inchiodata allo zero virgola" e chiedendo strategie permanenti per evitare il collasso territoriale. Sono le solite grida d'aiuto lanciate quando i buoi sono già scappati dalla stalla. **Il dramma profondo del Sud non è solo nelle cifre decimali della Svimez, ma nell'indifferenza con cui vengono accolte.** Il Mezzogiorno si avvia a vivere il suo ultimo anno di festa dopata, sapendo già che nel 2027 le luci si spegneranno, la musica finirà e resterà soltanto il conto da pagare.

7

Carlo Maria Medaglia – Il grande riassetto del lavoro – Fortune

Il mercato del lavoro globale sta entrando nella **più grande fase di trasformazione dalla nascita di Internet.** Questa volta, però, il cambiamento non riguarda soltanto le professioni manuali o ripetitive: riguarda il cuore stesso delle attività cognitive. Secondo il **World Economic Forum**, entro il 2030 circa 83 milioni di posti di lavoro potrebbero scomparire o trasformarsi radicalmente, mentre circa **69 milioni di nuovi ruoli emergeranno nei settori legati alla tecnologia, alla sostenibilità, alla governance e alla gestione della complessità.** Goldman Sachs stima che l'intelligenza artificiale generativa possa automatizzare fino al 25% del lavoro attualmente svolto nelle economie avanzate, mentre **McKinsey evidenzia come quasi il 40% delle attività cognitive intermedie sia potenzialmente automatizzabile** nei prossimi anni. Gli impatti non saranno distribuiti in modo uniforme. Alcuni settori verranno investiti molto più rapidamente: customer care, back office amministrativo, supporto legale standardizzato, produzione di contenuti base, marketing operativo, analisi documentale, coding ripetitivo, data entry e attività di reporting. In tutti questi ambiti, **i sistemi di intelligenza artificiale stanno già dimostrando di poter svolgere in pochi secondi attività che fino a**



ieri richiedevano ore di lavoro umano qualificato. Ma sarebbe un errore leggere questa trasformazione soltanto in termini di posti di lavoro persi. **La vera rivoluzione riguarda il tipo di competenze che inizieranno ad avere valore.** Il mercato non premierà semplicemente chi saprà usare le tecnologie, ma **chi sarà capace di comprenderne impatti, conseguenze e implicazioni sistemiche.** In altre parole: il vantaggio competitivo si sposterà progressivamente dalla sola esecuzione tecnica, alla **capacità di governare la complessità.** Per oltre trent'anni il **paradigma Stem** (Science, Technology, Engineering, Mathematics) ha rappresentato il principale riferimento della formazione avanzata. Ed è stato un paradigma straordinariamente efficace. Ha sostenuto la crescita dell'economia digitale, l'innovazione industriale, lo sviluppo delle piattaforme globali e la nascita di interi nuovi mercati. Le aziende continueranno ad avere bisogno di ingegneri, sviluppatori, data scientist, specialisti cloud, esperti di cybersecurity e professionisti altamente tecnici. Ma questo **non basterà più. L'intelligenza artificiale sta cambiando la natura stessa del vantaggio competitivo.** Le tecnologie non vivono nel vuoto: entrano nelle organizzazioni, modificano relazioni, redistribuiscono potere, alterano modelli decisionali e generano nuove forme di rischio reputazionale, normativo ed economico. Per questo motivo, **accanto alle competenze tecniche sta crescendo rapidamente il peso delle competenze legate all'interpretazione, alla governance e alla costruzione del significato.** È qui che emerge il **paradigma Scale (Social Sciences, Communication Studies, Arts, Law, Economics).** Non come alternativa alle discipline tecnico-scientifiche, ma come loro complemento strategico. Le grandi aziende stanno iniziando a comprendere che **il successo di una tecnologia dipende sempre meno dal suo semplice funzionamento e sempre più dalla capacità di integrarla in sistemi complessi** fatti di persone, regole, mercati e culture organizzative. **Le scienze sociali** aiutano a comprendere come reagiscono lavoratori, consumatori e istituzioni. **Le scienze della comunicazione** diventano decisive per costruire fiducia, consenso e reputazione. **Le arti e il design** contribuiscono a rendere le tecnologie utilizzabili, intuitive e desiderabili. **Il diritto** governa responsabilità, privacy, compliance e relazioni tra piattaforme e cittadini. **L'economia** misura sostenibilità, incentivi e distribuzione del valore. **Insieme, queste competenze stanno diventando una nuova infrastruttura competitiva.** Le imprese più avanzate stanno già cercando figure ibride: professionisti capaci di parlare contemporaneamente il linguaggio dei dati e quello delle persone, della tecnologia e delle regole, dell'innovazione e della strategia. Cresce la domanda di esperti in AI governance, cyber policy, digital compliance, human-machine interaction, strategic communication, data ethics e management dell'innovazione. Non si tratta più soltanto di sviluppare sistemi tecnologici, ma di renderli sostenibili, comprensibili e governabili nel tempo. Questo cambiamento avrà conseguenze profonde anche sul sistema universitario. **La distinzione rigida tra percorsi tecnici e percorsi umanistici appare sempre meno coerente** con il mercato che sta emergendo. Le università più innovative stanno costruendo programmi interdisciplinari che integrano informatica e diritto, economia e data science, psicologia e intelligenza artificiale, comunicazione e governance tecnologica. **Il punto non è formare professionisti generici, ma persone capaci di attraversare linguaggi diversi e muoversi in ecosistemi complessi.** Per i ragazzi che oggi devono scegliere una laurea, il tema non dovrebbe essere soltanto quale professione garantirà più occupazione, ma quale percorso permetterà di restare adattabili in un mercato destinato a cambiare continuamente. Le competenze tecniche continueranno ad avere un enorme valore, ma rischieranno di diventare rapidamente obsolete se non accompagnate da capacità interpretative, relazionali e decisionali. Probabilmente **le lauree più forti del prossimo decennio saranno quelle costruite sulla convergenza:**



intelligenza artificiale e scienze cognitive, diritto digitale, economia computazionale, psicologia e tecnologie immersive, governance algoritmica, digital humanities, management dell'innovazione, cyber policy, filosofia della tecnologia. **Percorsi capaci di integrare tecnica e comprensione, calcolo e responsabilità.** Il vero rischio, oggi, non è scegliere una laurea troppo tecnica, o troppo umanistica. È scegliere un percorso incapace di dialogare con la complessità del mondo che sta arrivando. Le aziende continueranno ad avere bisogno di chi costruisce le tecnologie. Ma avranno sempre più bisogno anche di chi saprà spiegarle, governarle, regolarle e renderle compatibili con la società. Perché il futuro del lavoro non apparterrà soltanto a chi saprà programmare le macchine, ma a chi saprà comprendere il significato economico, sociale e umano delle decisioni prese insieme a quelle macchine.

8

Paolo Conti – Così i borghi possono frenare l'overtourism delle città d'arte – Corriere della sera

Siamo destinati ad arrenderci all'Overtourism, alle maree umane che sommergono le solite destinazioni o c'è una via d'uscita? L'Unesco ha inserito nella lista del Patrimonio dell'Umanità **il circuito dei Teatri condominiali del '600-'700 del centro Italia.** Un altro segnale della enorme potenzialità delle località cosiddette minori nella gestione dei flussi turistici. **I primi dati 2026 sono molto incoraggianti. Demoskopika prevede a fine anno un +5,3% di presenze nei borghi** rispetto al 2025 con 79,9 milioni di presenze. Ma occorrono ancora **scelte forti e convincenti da parte di chi ha in mano le sorti del turismo italiano** soprattutto nell'offerta sui grandi mercati internazionali attirando un nuovo pubblico verso mete diverse. Il turismo può e deve crescere in Italia ma senza soffocare ancora mete già sature. **L'Italia è un immenso museo diffuso su tutto il territorio nazionale,** come ci ha insegnato con i suoi scritti un maestro come **Cesare Brandi.** L'Overtourism però continua ad affollare le solite località: il triangolo Roma-Firenze-Venezia, i luoghi iconici come le Tre Cime di Lavaredo (abbiamo visto le file), o Capri, o le Cinque Terre, o Positano. Secondo The Data Appeal Company, società italiana di data science e intelligenza artificiale specializzata in travel intelligence, **il 70% del turismo con motivazioni culturali si concentra appena sull'1% del territorio: cioè sulle mete italiane più famose nel mondo.** Immensi numeri su una minima frazione delle potenzialità culturali nazionali. Come dimostra **il successo delle visite speciali del Fai-Fondo Ambiente Italiano e delle stesse Dimore Storiche,** i magnifici tesori culturali distribuiti nella Penisola rappresentano una ricchezza immensa ancora poco valorizzata. Va messa in risalto sui mercati turistici globali, facendo scoprire un'Italia preziosa, meno caotica ma poco raggiunta dai tour operator. **Scelte e indirizzi di chi governa il turismo possono cambiare molto.** Anzi, tutto.

9

Giancamillo Palmerini – PROGRAMMA GOL | Dai corsi all'occupazione: la svolta che serve dopo il Pnrr - Il Sussidiario

Si è chiuso, o si sta chiudendo con gli ultimi adempimenti amministrativi e le ultime realizzazioni ancora in progress, il Pnrr, delineato dal nostro Paese all'interno dell'ambizioso piano europeo di Next Generation Eu. Ingenti risorse di questo piano di ripartenza dopo il Covid-19 sono state impiegate in vari progetti tra cui **il programma GOL, la Garanzia occupabilità dei lavoratori,** che ne rappresenta certamente uno dei pilastri qualificanti. **Il programma aveva a sua disposizione oltre 4,4 miliardi di euro** e l'ambizioso obiettivo di



coinvolgere almeno 3 milioni di cittadini. Alla fine si **sono superati tutti gli obiettivi inizialmente previsti dal Pnrr** con un numero pari al 120% delle persone prese in carico rispetto agli obiettivi iniziali e, ad esempio, con riferimento alla formazione delle competenze digitali, si è quasi raddoppiato l'obiettivo con un significativo 180%. Alla luce di questi risultati vi è quindi da più parti la richiesta di **aprire i tavoli necessari, ai vari livelli istituzionali, e coinvolgendo il più possibile gli operatori dedicati e le parti sociali, per continuare nel solco di quanto di buono è stato fatto** in questi anni. Pur tra inevitabili luci e ombre, **si è, infatti, realizzata una proficua collaborazione tra amministrazioni regionali e ministero**. Lo stesso è accaduto nei territori con riferimento a un'azione sinergica, nell'interesse dei cittadini, tra soggetti pubblici e soggetti privati operanti nel mercato del lavoro, e della formazione, nonché con la collaborazione del Terzo settore per le misure che si sono caratterizzate per un focus più specifico alle tematiche dell'inclusione. **Per questo servirà, ovviamente, una riflessione sulla definizione di nuovi, o ulteriori, Livelli essenziali delle prestazioni** da mettere a disposizione di tutti i cittadini italiani da Bolzano ad Agrigento e per la quantificazione delle risorse necessarie per mettere in campo queste misure. Il dibattito, però, non dovrebbe limitarsi a ciò, ma dovrebbe anche ragionare auspicabilmente non solo in una logica quantitativa, ma anche se non soprattutto, qualitativa, andando in qualche modo a premiare quei soggetti che riescono a mettere in campo l'esperienza migliori. Da approfondire in dettaglio, probabilmente, vi sono due questioni: **capire qual è la relazione effettiva tra il percorso formativo e la successiva occupazione del cittadino** che in molti casi, si pensi ai lavori stagionali "*cronici*", è sostanzialmente assente, e il grande tema dell'esclusione sociale, ossia come rendere sempre più strutturali i rapporti tra il mondo del lavoro e della formazione e quello del sociale, in tutte le sue varie forme, partendo dalle migliori pratiche realizzati all'interno della linea 4 di GOL. **Il fenomeno dei "working poors"**, ma anche dei tanti cittadini che non riescono a entrare o rientrare, con contratti regolati, nel mercato del lavoro rappresenta, infatti, **un'emergenza per il nostro Paese**. Questa sfida non può essere, tuttavia, vinta senza la collaborazione della rete di tutte le istituzioni e di tutti i soggetti che, a vario titolo, operano in questi settori come dimostrano anche le "best practices" realizzate negli anni di GOL.

A cura di Alessandro Vaccari